

Ora poche misure ma eclatanti

di Sergio Fabbrini

Se Matteo Renzi vuole governare il Paese per quattro anni, allora dovrà agire come se il suo governo dovesse durare solamente quattro mesi. Dovrà correre così velocemente da mettere i suoi avversari nella condizione di seguirlo, dovrà fissare l'agenda dei problemi senza mai lasciare ad altri la possibilità di farlo.

Continua ► pagina 2

di Sergio Fabbrini

La strada obbligata: poche misure ma eclatanti

► Continua da pagina 1

È il governo Renzi nasce con un peccato originale che non dovrebbe essere mai rimosso. È un governo nato da un'operazione di Palazzo, non già da una vittoria elettorale. Il terzo governo di Palazzo, dopo quello di Monti e di Letta. Per tenere sotto controllo gli effetti di questo peccato originale, Renzi ha solamente una possibilità: governare attraverso un rapporto diretto con i cittadini, spiegando ai cittadini, prima ancora che ai politici, cosa vuole fare. I peccati originali non si cancellano, ma con essi si può convivere se il proprio comportamento testimonia che si è consapevoli della loro esistenza. Nel caso di Renzi, la testimonianza dovrà consistere nella pratica della verità: parlare chiaro, dire le cose come stanno, usare il senso comune del Paese. Solamente così potrà sopravvivere. Se cadrà, allora dovrà cadere su una grande questione, dai cittadini percepita come tale, che dovrà poi essere alla base della sua successiva campagna elettorale. Non come Letta: sconfitto per cose che non ha fatto, invece che per cose che aveva cercato di fare. Non come Monti: sconfitto perché non sapeva spiegare cosa aveva cercato di fare.

Il governo Renzi sarà stretto da tre cinture di avversari, cinture che inizieranno a stringerlo silenziosamente dal suo primo giorno di vita. Senza il sostegno dell'opinione pubblica non potrà allentare la loro morsa. La prima cintura è quella dei parlamentari del suo partito. La loro stragrande maggioranza è espressione di un partito minoritario e di gruppi di interesse. La convergenza di questi parlamentari su Renzi è del tutto strumentale: usano Renzi per rimanere in carica più a lungo possibile. La seconda cintura è quella della coalizione di governo. Si tratta di una coalizione preoccupata di amministrare l'esistente, non già di cambiarlo. E

anch'essa si è dichiarata favorevole a Renzi perché lo percepisce come l'unica garanzia per il prolungamento della legislatura. La terza cintura è quella della alta burocrazia ministeriale, canne che si piegano al vento per ritornare alla posizione originaria appena quest'ultimo è passato. Questa è la cintura più pericolosa, perché è la più opaca. Si pensi al Consiglio di Stato, autentica corporazione pubblica che può collocare i propri membri sia tra i controllati che tra i controllori. Le tre cinture si stringono per raggiungere un unico scopo: preservare l'esistente.

Se Matteo Renzi sarà consapevole di ciò, e se non rimuoverà la consapevolezza del peccato originale che è alla base del suo governo, allora dovrà subito scattare come un velocista proponendo iniziative che dovranno togliere il respiro ai suoi avversari. Il linguaggio della verità (necessario per costruire il rapporto con l'opinione pubblica) dovrà essere accompagnato da una strategia politica priva di incertezze. Il governo Renzi dovrà tenere strettamente nelle sue mani l'iniziativa per fare approvare la riforma elettorale concordata con il leader del principale partito di opposizione. Fu un errore del governo Letta, e ancora di più del governo Monti, lasciare l'iniziativa della riforma elettorale al parlamento. La riforma elettorale dell'Italicum va imposta dal governo attraverso un accordo dichiarato con Forza Italia di Silvio Berlusconi. Solamente chi non riesce a distinguere tra interessi partigiani e interesse nazionale potrà accusare Renzi di avere riabilitato Berlusconi. Quest'ultimo è abilitato dai milioni di elettori che lo hanno votato e che continuano a sostenerlo. È con questi elettori che Renzi dovrà fare un patto per la riforma delle regole del gioco. Con la riforma elettorale approvata, i parlamentari del Pd e degli altri partiti della coalizione non avranno più poteri di veto nei confronti del governo Renzi: se tirano troppo la corda, l'esito sarà lo scioglimento del parlamento (e la loro non ricandidatura, in particolare se andrà avanti anche la riforma del bicameralismo). Contestualmente, Renzi e il suo governo dovranno individuare alcuni (pochi) obiettivi di riforma economica in grado di rilanciare il Paese (anche se scompagnerà la coalizione che li sostiene). Se quello di Renzi

zì sarà un governo dell'opinione pubblica, allora non dovrà preoccuparsi

di promuovere una riforma del mercato del lavoro che metterà in discussione il potere di veto dei sindacati, o una riforma del sistema amministrativo che metterà in discussione il potere di veto delle burocrazie che si auto-riproducono, o una riforma del sistema fiscale che avvantaggi chi lavora e non chi vive di rendite.

Il senso comune del Paese è chiaro: siamo soffocati dalle rendite private e pubbliche, sindacali e corporative. Un governo dell'opinione pubblica dovrà concentrarsi su pochi problemi, senza mollare la presa fino a quando non sono risolti. Deve introdurre innovazioni eclatanti che abbiano un effetto esemplare a cascata. Cominciando subito a bloccare la nomina per cooptazione dei dirigenti delle imprese pubbliche o delle posizioni apicali dei ministeri che saranno in scadenza nei prossimi mesi. Come ha scritto Fabrizio Forquet su questo giornale, il governo Renzi imponga un nuovo approccio: si facciano call nazionali e internazionali per le posizioni in questione, si rendano pubblici i curricula dei candidati in gioco, si obblighino le commissioni che faranno le scelte a spiegare pubblicamente le ragioni di queste ultime. Insomma, se Renzi vuole essere utile al Paese, è bene che cominci a correre il più velocemente possibile e senza mai girarsi indietro.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PECCATO ORIGINALE

L'operazione di Palazzo può essere riscattata se il premier parlerà il linguaggio della verità